

L'Expo come piano urbano e regionale del nord-ovest

di Sergio Brenna, professore straordinario di urbanistica, Facoltà di Architettura civile del Politecnico di Milano

Giuseppe De Finetti, singolare figura di studioso della città e del territorio, architetto-urbanista ed amministratore pubblico provinciale durante la fase ciellenistica del ritorno alla democrazia, individuava nella concezione dell'asse urbano di corso Sempione, ideata a Milano col Piano napoleonico del 1807, quella più espressamente adeguata al ruolo di grande città europea, anche se poi solo parzialmente attuata nel suo ruolo urbano e contraddittoriamente limitata nella sua proiezione extra-urbana. Il periodo della ricostruzione postbellica¹ lo vide coniugare nei temi della rinascita della Fiera e dell'aeroporto di Malpensa l'obiettivo di una grande riforma dell'assetto urbano milanese a quello di una *città dilatata* lungo quelli che chiamava i *Tahlwege* dell'Olona e del Lambro, con un'ampia visione di *“un nuovo centro, una nuova città omogenea, una armonica sintesi di nuclei esistenti, la più linda, la più bella, la più ragionata città lombarda, la città del secolo nuovo, documento di una grande rinascita civile”*², denunciando tuttavia la *“frenesia di privatismo che si rivela nelle ricostruzioni senza piano regolatore (come)...l'indizio più valido della decadenza dello spirito civico e, con ciò, della classe dirigente venturi aevi immemor”*³.

Propugnando, quindi, una visione di Milano *“dall'esterno e da lungi”* riteneva che, soprattutto lungo le direttrici di nord-ovest da lui viste come i *cardi* di un riassetto insediativo antimonocentrico, *“Milano dover risorgere con edifici relativamente bassi (24 m.), e la città futura assomigliarsi in questa porzione centrale molto più alla città del Rinascimento che non a quella dello “stupido secolo XIX” che la guerra ha distrutta.”*⁴ *“perché la metropoli si attui in forme civili autoctone, senza esotismi e senza arcaismi.”*⁵

Nell'Almanacco della Famiglia Meneghina del 1950, scriveva: *“Ma che forse non sono esotiche tutte le case altissime, i grattacieli, che van sorgendo nella capitale di quello che fu il Ducato di Milano? Vuoi le compagini di piazza san Babila e del piazzale della Repubblica, vuoi le moli che subitanee sbarrano il cielo a chi esce dalla Porta Venezia o a chi si avvia alla Porta Vittoria, sono barbarismi che fanno simile la nostra città a una delle capitali sud-americane.*

Perché questo infittimento del centro urbano in un Ducato che si estende pressoché omogeneo tra Adda e Tesino, con una gittata sino ai ponti sui due fiumi che non si scosta molto dai 30 chilometri? Chi, dotato di qualche nozione sulla materia, giungesse nuovo tra noi e considerasse questo nostro spinger le case sempre più su, questo ricalcare la trama stradale medioevale (via Spiga, via Borgo Spesso, via Morone...) ovvero questo recidere la trama di antiche arterie essenziali (via Monte Napoleone, via Durini, via Tre Alberghi) sarebbe forse portato a suggerire un metodo più lungimirante.

*Questo immaginario visitatore consiglierebbe verosimilmente di porre e risolvere il tema della organizzazione geografica del territorio dell'ex Ducato – che è la metropoli – prima di rifare modernamente il grosso, grossissimo borgo che ne è la capitale.”*⁶

L'occasione offerta oggi dalle imponenti trasformazioni urbane indotte dal mutamento epocale di un modello produttivo (una quantità di aree paragonabile a quella con cui si confrontò la ricostruzione post-bellica di Milano e del suo territorio, spesso addirittura sulle stesse direttrici e le stesse aree: il riassetto della Fiera e del demanio ferroviario milanese, Nuova Bovisa, le aree di Expò impongono una rinnovata riflessione sull'attualità delle proposte di de Finetti nell'individuazione delle “determinanti” nella costruzione della forma della città futura, in rapporto alle direttrici territoriali regionali.

Infatti, nel caso milanese, se non si vuole ridurre la discussione sulla morfologia urbana che si vuol ottenere a mero pettegolezzo sulle personali preferenze estetiche di questo o quel pubblico amministratore o uomo politico, di questo o di quell'architetto di grido (come già avvenuto non senza contrasti anche trasversali agli schieramenti politici nel caso dell'ex Fiera e di Garibaldi-Repubblica), occorre, che il potenziale espresso dal riuso di quelle aree si indirizzi fuori da quell'effimera temperie, radicandolo invece al fatto che *“la ragion d'essere delle città non è sempre ovvia e palese, talora anzi è arcana e contradicente a facili interpretazioni”*⁷, considerazione fondamentale soprattutto lungo le direttrici Centro Direzionale-ex Scalo Farini-Nuova Bovisa-Expò 2015-Nuova Fiera ed ex Fiera-Portello-S.Siro-Gallaratese-Nuova Fiera su cui

incombono così numerose, eterogenee ed estemporanee aspettative immobiliari, spesso veicolate da altrettanti iniziative progettuali.

E' necessario, invece, che si confermino sull'area dell'ex Fiera gli orientamenti insediativi già espressi su col primo ampliamento di Fiera in viale Scarampo e sulle aree di Expò quelli dell'asse centrale del Nuovo Polo fieristico, la cui concezione originaria – vi sorprenderà – non è affatto di Fuksas, ma dell'ing. Vettese dell'U.T. di Fiera (posso testimoniare direttamente avendone discusso con lui da assessore del Comune di Rho tra il 1994 e il 1998; soluzione riproposta e attuata assai più efficacemente che nella inabitabile “serra” di Fuksas, dal progetto della Nuova Fiera di Roma). Soprattutto sulle aree di Expò occorre fondare stabilmente una vera *Stadtkrone*, un centro esemplare di attività permanenti indirizzate all'uso appropriato delle risorse urbane locali e di quelle agricolocalimentari nell'intorno provinciale e regionale, nel Paese, nel mondo. Ciò è possibile spalmando le aspettative di rendita immobiliare della proprietà sull'ampia platea di aree messe in campo dal PGT in corso, usando i meccanismi perequativi tanto cari all'assessore Masseroli. Si darebbe così finalmente seguito concreto alla fondamentale indicazione strategica data dal prof. Luigi Mazza nella relazione accompagnatoria al D.I.U. del 2000, ma forse proprio per questo unica parte a risultare sinora del tutto inattuata: *“Un intervento nel settore nord-ovest avrebbe un rilievo strutturale sulla forma della regione urbana...La dimensione dell'area deve essere tale da permettere l'insediamento di uffici e servizi con superfici monopiano a luce diretta ed insieme una parte rilevante di verde e spazi e attrezzature per il tempo libero e sportive. Costruire uno spazio urbano capace di fare concorrenza all'attrattività dei centri storici per qualità monumentale e ambientale. Un'ambizione che dopo tanti disastri dell'urbanistica e dell'architettura moderna può far sorridere, ma è una condizione indispensabile per il successo del progetto.”*⁹.

¹ Cfr. G. de Finetti, *Concetti per la ricostruzione di Milano* (dattiloscritto, 15 giugno 1944), e *Frammento manoscritto di capitolo per «Milano Risorge»*, ora in G. de Finetti, *Milano. Costruzione di una città*, Hoepli, Milano 2002, pp. 462-481; G. de Finetti, *La ricostruzione delle città. Per la città del 2000* (serie di articoli per il Sole, inediti), ora in G. de Finetti, *op. cit.*, 2002, pp. 318-336; G. de Finetti, *Studi per la città di Milano e il suo territorio: elementi per un piano urbano e regionale del nord-ovest*, opuscolo edito a cura de La Città, luglio 1946, ora in G. de Finetti, *op. cit.*, 2002, pp. 575-589; G. de Finetti, *Per un nuovo Piano di Milano. Determinanti urbane*, in *Lo Stato Moderno*, 20 maggio 1948, ora in G. de Finetti, *op. cit.*, 2002, pp. 457-470.

² G. de Finetti, *Programma della Società Aeroporti Lombardia*, 1948, Archivio de Finetti presso CSAC di Parma e ora in S. Brenna, *De Finetti 1946-1952, L'urbanistica dilatata di un pubblico amministratore schumpeteriano*, Euresis, Milano, 2003, p. 37.

³ G. de Finetti, *Lettera agli avvocati Boneschi*, 16.11.1947, *ibidem*.

⁴ G. de Finetti, *Sulle aree più care case alte o case basse ?*, (1945-'46 circa), ora in G. de Finetti, *op. cit.*, 2002, *Milano, costruzione di una città*, Hoepli, Milano 2002, p. 395.

⁵ G. de Finetti, *Il Ducato di Milano come ambito della metropoli moderna*, in *Almanacco della Famiglia Meneghina*, 1950, pp. 105-108

⁶ *Ibidem*

⁷ G. de Finetti, *La Città, architettura e politica*, a. I, n. 1, dicembre 1945, editoriale.

⁹ L. Mazza, *Ricostruire la Grande Milano*, relazione accompagnatoria al DIU, giugno 2000, pp. 115-117, passim.